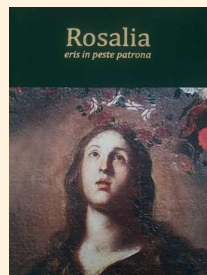


Rosalia eris in peste patrona

A cura di Vincenzo Abbate, Gaetano Bongiovanni, Maddalena De Luca

Catalogo della Mostra, Palermo, Palazzo Reale. 3 settembre 2018-5 maggio 2019



Quello che solitamente appare un tema trito per il carattere pietistico-religioso si è rivelato, nei saggi e nelle schede del catalogo, di straordinario interesse, proprio perché mette in luce quello che nel XVII secolo, nel deflagrare del morbo pestifero del 1624, manifestò il vero miracolo della ripresa da una catastrofe naturale, un'occasione cioè per rinsaldare

i legami di solidarietà civica e per rivendicare un'identità da partecipare, mediante i canali mediatici di allora, alle "Nazioni" che in tanti modi interagivano con Palermo.

Le opere esposte rendono tangibile tale fenomeno grazie alle schede curate da specialisti, che assolvono egregiamente alla funzionalità della mostra, mirata alla comprensione di quella realtà attraverso le testimonianze visive fortunatamente tramandateci.

La lettura filologica e scientifica delle opere non toglie nulla alla sacrale figura della Santa, anzi ne rafforza il culto attraverso una capillare indagine storica che avvalorava il peso della tradizione nel secolare percorso cristiano. Il ruolo di liberatrice dalla peste, attribuito a Rosalia in virtù dei meriti acquisiti a seguito di una vita dedicata a Cristo Salvatore, è stato scelto quale tema portante della mostra. La leggendaria apparizione della Santa si materializza attraverso l'immagine figurata consegnataci dal genio di Anton Van Dyck, qui negli esemplari replicati di Palazzo Abatellis e della cappella dell'Infermeria dei Sacerdoti, che privilegia nel carattere muliebre nordeuropeo, una figura in salute, dalle carni solide, in antitesi al teschio ostentato quale simbolo del morbo. Il carattere internazionale, conferito all'immagine della Santa da Van Dyck, viene abbondantemente riproposto da Pietro Novelli, come nella pala dell'oratorio del Ponticello o in quella di Livo, ma più spesso declinato nei caratteri muliebri mediterranei dai toni più realistici del colore castano dei capelli, come nella "Santa entro una ghirlanda di fiori" della chiesa di San Francesco Saverio o nella pala di Castiglione delle Stiviere, legata alla triste vicenda di Laura del Bosco, figlia del duca di Misilmeri. Il dipinto mantovano apre tutta una casistica sulla presenza del culto di Rosalia in Lombardia, anzi nell'alto Lario comasco, dalle cui valli intere generazioni trovavano lavoro, spesso fortuna, emigrando proprio a Palermo. Di tutto ciò nel catalogo rende testimonianza Pieral-

da Albonico Comalini in un allettante e documentatissimo saggio dove, tra l'altro, rende nota la presenza di manufatti palermitani come l'abbagliante croce astile cinquecentesca in argento e smalti e le inedite e pregnanti tele di Gaspare Bazzano. Il saggio di Vincenzo Abbate evidenzia tutta la sua capacità di storico nel tracciare la cronaca della pestilenza. Il poco studiato campo delle incisioni trova qui un adeguato riscontro nel saggio di Gaetano Bongiovanni e Maddalena De Luca. Ampio risalto viene dato all'incisione curata da Paolo Pontius, tratta dal dipinto del Van Dyck "L'Incoronazione di Santa Rosalia" eseguito nel 1629 per la Confraternita dei Celibi di Anversa. Contemporaneamente, sempre ad Anversa, lo stesso pittore fiammingo esegue una serie di disegni con le storie della Santa, propedeutici alla realizzazione delle relative incisioni, mirate alla promozione del suo culto. La stessa operazione viene fatta a Cremona nel 1633, dove il frate carmelitano Francesco Abriani pubblica un testo sulla vita di Santa Rosalia, illustrato da incisioni del milanese Giovanni Paolo Bianchi. E poi le "moderne" incisioni di Pietro del Po, di Giacomo Amato e di Paolo Amato, concettose e raffinatissime creazioni del Barocco.

Il saggio di Marcello Fagiolo "Splendori barocchi: dall'universo berniniano al Teatro del Sole" commenta le "Vedute palermitane" della collezione Alba di Siviglia, dove "la città viene rappresentata come una sorta di corteo di pietra con le quinte di edifici in alta uniforme e le emergenze delle facciate chiesastiche selezionate per la loro modernità" e "il festino di Santa Rosalia doveva essere la festa di Palermo, l'autocelebrazione della città tutta, che celebrava le sue nozze mistiche con la piccola patrona". Ho riportato solo poche righe scritte dallo studioso romano, capaci di rendere la genialità del contributo dello specialista del Barocco.

Il saggio di Pierfrancesco Palazzotto, quasi un divertente pamphlet settecentesco, narra della sacra competizione degli Ordini religiosi nel tentativo di catturare al loro ambito la Santa nuova arrivata, attraverso un elaborato gioco atto ad irretire la privilegiata creatura, ora presentata con l'abito francescano ora con quello basiliano ed ancora con quello benedettino, fino a vestire finalmente l'abito laico nella pala domenicana del Maratta.

Il saggio di Aldo Gerbino "Nel fervore della scienza, la "grazia del dire". Giovanni Filippo Ingrassia: clima culturale, bioatmosfera", dedicato meritatamente a Giuseppe Marchese, lascia interdetti chi lo legge. Aldo Gerbino configura il contraltare laico del fenomeno della peste, la cultura esperienziale e scientifica impersonata dal protomedico Giovan Filippo Ingrassia, messa in atto durante l'epidemia del 1575, con il ricorso a misure preventive e severe norme di isolamento e quarantena, che anticipano le moderne norme igienico-sanitarie. Orietta Sorgi, che tratta "Il culto di Santa Rosalia a Palermo", vede in esso un processo ineluttabile scaturito "dalle

aspettative di una popolazione estenuata dall'epidemia". Saranno i Gesuiti a gestire la regia di una vicenda i cui tasselli sembrano assemblati ad hoc da risultare inoppugnabili: la Montagna sacra, il ritrovamento dei resti della Santa romita, la cessazione del morbo. Tutto concatenato nel rimando alla fanciulla vissuta in età normanna e quindi legata alla storia della città per la quale si candida, in quel momento cruciale, a patrona nel generale risveglio municipale. Da qui le origini del Festino.

Questa mia recensione, limitata al catalogo della Mostra, non può entrare nei dettagli che caratterizzano la bella esposizione ricca di dipinti, sculture, disegni, incisioni, argenti, la cui scelta pertinente riconosce il taglio scientifico dato dai curatori appartenenti all'Amministrazione Regionale dei Beni Culturali e motiva l'orgoglio della Direttrice e del Presidente della Fondazione Federico II. Va detto che una mostra del genere fa bene al cittadino perché lo aiuta a ritrovare la propria identità e fa bene al forestiero, che, pur sorpreso dell'identità del fenomeno rosoliniano, entra a farne parte non sentendosi estraneo, consapevole forse della vastissima diffusione del culto in Europa, come mi accadde di verificare percorrendo il territorio dell'Andalusia, da Siviglia a Cordoba, a Granada dove un fitto reticolo di dipinti e reliquiari parlano al presente di "Santa Rosalia de Palermo".

Antonio Cuccia

I Giornali di Palermo nell'Ottocento

Gesualdo Adelfio e Carlo Guidotti
Edizioni Ex Libris, I Vol., 2018



È stato grazie all'incontro tra un collezionista e un editore-giornalista che è nata la felice intuizione di stampare un libro che, oltre a mostrare le innumerevoli testate esistenti a Palermo, ne raccontasse la storia e con essa quella della politica e della società palermitana nell'Ottocento. Questo primo volume di un cofanetto – "I Giornali di Palermo nell'Ottocento

– L'informazione giornalistica e la pubblicità nella stampa dell'epoca", per le Edizioni Ex Libris, I Vol.(2018) - è stato scritto a quattro mani da Gesualdo Adelfio, il collezionista, e da Carlo Guidotti, l'editore e giornalista che ne ha curato la parte storica.

Il volume si presenta come una rassegna lineare e ideologicamente indipendente degli avvenimenti, della politica, del costume e del pensiero compresi tra il 1800 e il 1860. Un vademecum che può aiutare a conoscere una realtà sociale ed editoriale che, attingendo a fonti inconfutabili e ineguagliabili, ci conduce attraverso il secolo XIX nel quale l'informazione cartacea si presenta e ci racconta, ancora oggi, una società, quella palermitana, senza filtri e senza sovrastrutture,

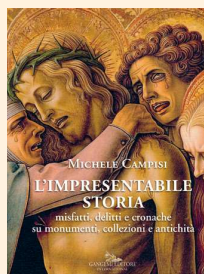
dandoci l'opportunità di compiere un viaggio a ritroso nel tempo di quella che ancora non era la Palermo felicissima, ma che di lì a poco lo sarebbe diventata.

Teresa Di Fresco

L'impresentabile storia

Misfatti, delitti e cronache su monumenti, collezioni e antichità

Michele Campisi, Editore Gangemi, 2019



Michele Campisi, attento storico dell'Architettura, scrive un accurato saggio, in cui offre al lettore una cartellata di opere che, nel corso della Storia, hanno subito mutamenti logistici per diversi motivi e circostanze. Con accorto spirito investigativo, l'autore indaga sui singoli episodi che hanno portato a volte a snaturare l'opera d'arte, collocandola fuori dal

suo contesto originale.

Opere trafugate, traferite, rubate, comprate o svendute, senza rispetto dell'arte da alcuni ritenuta ingiustamente "girovaga", di cui nessuno è detentore in via esclusiva e definitiva.

Ad esempio, più della metà delle opere d'arte degli "Uffizi", come purtroppo accade anche in altri musei, è stata, per carenza di spazi espositivi, relegata nei depositi, sottraendola alla pubblica fruizione.

Il saggio prende in esame alcune opere d'arte la cui storia evidenzia come la ragione stessa del loro esistere sia indissolubilmente connessa alle condizioni spaziali, temporali, sociali e ideologiche nelle quali sono state concepite e realizzate.

Vengono narrati gli ormai innumerevoli casi in cui questo principio è stato violato, interrompendo la continuità esistenziale di cosa e luogo, oggetto e contesto. Vengono esaminate le condizioni in cui l'opera d'arte, sottratta, rubata, trasferita, reimpiantata, ha dovuto abbandonare irragionevolmente il sito che la rendeva univocamente pertinente, negandole, nell'impossibile dimensione dell'ubiquità, il suo intrinseco valore.

Il libro, che si occupa delle "alterazioni" nel corso dei diversi periodi storici del patrimonio culturale su tutto il territorio nazionale, si distingue per l'accuratezza e la precisione nella ricerca delle fonti bibliografiche ed archivistiche.

Nell'ambito del territorio siciliano, sono di particolare interesse i capitoli sul travagliato percorso della pala dello Spasimo di Palermo, opera di Raffaello, ora a Madrid; quello delle opere di Antonello da Messina; quello sull'anastilosi dei templi di Selinunte. Sulle metope del tempio C di Selinunte viene ricordato come grazie al Luogotenente Generale, Principe di Campofranco, le stesse rimasero sul suolo siciliano ed i due giovani architetti inglesi, Samuel Angell e William Harris che nel 1823 li ritrovarono, dovettero accon-

tentarsi di portare via soltanto dei calchi in gesso. E a questo riguardo viene sottolineata la meritevole opera di tutela dei Beni Culturali da parte dei Borbone.

La tragica sparizione nel 1969 della Natività del Caravaggio dell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, sulla quale incombe la funesta ombra della Mafia, ha privato il luogo di un elemento artistico cui era indissolubilmente unito. La stessa sorte è toccata a tante tele, tavole ed affreschi prelevati predatorialmente dal loro sito originale in ossequio ad accordi diretti a condiscondere a programmi espositivi di un qualsiasi pur "democratico" intento museale.

Gaetano Celauro

Il Touring Club Italiano è un'associazione senza fine di lucro ed è la più antica sull'intero territorio nazionale in quanto è nata nel 1894 a Milano. Furono 57 appassionati velocipedisti milanesi a fondarla e una ruota di bicicletta con la bandiera italiana è il suo logo.

Nel corso degli anni, l'associazione ha seguito i progressi legati ai mezzi di trasporto e alle possibilità di viaggio, dedicandosi a scoprire e valorizzare i numerosi itinerari presenti in tutte le regioni italiane, mappandone il territorio.

Chi di noi, organizzando un viaggio, non ha consultato una cartina o una guida del Touring? Per non parlare degli atlanti, che ci hanno aiutato a scoprire il mondo durante le ore di geografia a scuola! Ma il TCI non è solo editoria; si è dedicato, in tutti questi anni, anche alla valorizzazione della gastronomia regionale associandosi all'iniziativa del "Piatto del buon ricordo".

Ha ridato valore ai piccoli borghi disseminati sul territorio nazionale, e ha regalato loro una nuova vita, istituendo l'iniziativa annuale delle "Bandiere Arancioni del TCI". Subito dopo la grande guerra ha financo collaborato con lo Stato italiano per la stampa e la collocazione delle insegne stradali.

Tra le ultime iniziative, oltre che ad "Aperti per Voi", troviamo l'iniziativa nazionale di "Un giorno per bene", che avvalendosi dell'impegno di volontari e della sinergia con altre associazioni locali, ha puntato i riflettori, nel weekend del 21 e 22 settembre, su uno o due beni per città; beni che, nonostante la loro importanza storica e architettonica, le amministrazioni locali non sono ancora riuscite a rendere loro giustizia in termini di valorizzazione.

A Palermo il bene scelto, con un sondaggio fra i soci, è stato la Città dei Ragazzi in Viale degli Abruzzi.

Il Touring si è, negli anni, diffuso a livello capillare in tutta Italia.

A Palermo, con la nuova recente ristrutturazione organizzativa, si è formato il Club di territorio nel 2016, che svolge numerose e interessanti iniziative coordinate da alcuni soci che collaborano fattivamente e con entusiasmo, con il responsabile che il Touring ha scelto di chiamare "console". In questo modo si sono potute re-

alizzare moltissime visite non solo in città, ma anche al di fuori di essa, alla scoperta dei luoghi e delle bellezze che la nostra regione offre e che spesso rimangono poco conosciuti se non addirittura sconosciuti.

Una lista completa delle attività svolte e di quelle in programma, è disponibile sulla pagina Facebook che il Club mantiene aggiornata.

E-mail ricevuta da

Fabio Rocca, Console del Touring Club per Palermo